

## **“Sterminio”, il teatro si fa più duro**

### **Martinelli porta in scena l'austriaco Werner Schwab**

Alessandro Fogli, *Corriere di Ravenna*, lunedì 20 novembre 2006

Difficile, dissacrante, feroce, duro. Il teatro di Werner Schwab è così, e viene da pensarlo ogni volta che si assiste alla messa in scena di una versione italiana dei suoi testi. È un teatro impregnato di cinismo, disilluso, che non lascia speranza al mondo che ritrae, quello della provincia austriaca più profonda e conservatrice, per lui infima e squallida nella pretesa di essere rispettabilmente borghese.

Schwab -un'esistenza fugace che lo vede scomparire trentacinquenne nel 1994- partiva dalla realtà, senza mediazioni. Dai mostri che ognuno di noi porta dentro di sé, dalla violenza antropofaga che si scatena appena se ne ha la possibilità, dal moralismo bigotto dei discorsi da bancone. E su questo mondo il regista Marco Martinelli e le Albe -con un certo coraggio rispetto a questi nostri tempi omologati- innestano la loro visione di *Sterminio*, uno dei drammi cosiddetti fecali di Schwab, in cui l'autore austriaco ancora una volta ci aggredisce con la sua drammaturgia tormentata e al limite della sopportabilità.

Dittico sul male. Lo *Sterminio* delle Albe (che si unisce a *Scherzo, satira, ironia e significato profondo* di Grabbe in un tremendo dittico sul male) è un racconto di pura emozionalità e follia, una storia lucida e grottesca, tagliente e perfida, calata in un ambiente fisicamente claustrofobico e oscurissimo con uno stile asciutto e freddo. La signora Cazzafuoco (un'anziana vedova spietata), i Verme madre e figlio (oppressiva e decadente lei, artista storpio lui), e la famiglia Kovacic (la facciata falsa di un nucleo piccolo-borghese marcio) sono i personaggi di una micro-società (rappresentata da un condominio) da schifo, figure emblematiche fuori di squadra, mosse da una furiosa impotenza a vivere il presente e da una diversità non tanto fisica quanto mentale, tormentate da una solitudine affollata da molti fantasmi violenti.

Inaspettato e inquietante. Lo spettacolo è inaspettato e inquietante, con un'azione scenica frammentata nei punti di vista di tutti i personaggi, con frequenti scarti introspettivi, falsi raccordi, dialoghi brutalmente diretti. L'effetto è straniante e il risultato è un gioco crudele dove i sentimenti, le relazioni, l'esistenza stessa diventano un pasto consumato su una tavola in cui la finzione, l'odio e l'indifferenza sono gli unici appigli a cui aggrapparsi per continuare a vivere. Il genio blasfemo e iconoclasta di Schwab si unisce in questo *Sterminio* alla sfaccettata morfologia espressiva di Martinelli -forse mai come ora deciso a mettere a nudo la parte nera e amara del suo cuore- per arrivare a una pièce antiutopica di rara intensità, la cui straordinaria forza emotiva poggia su tutti i suoi elementi (un'altra interpretazione maiuscola degli interpreti, la rigorosa regia, la scelta di luci e interludi musicali) in maniera molto calibrata.

Eloquio dei miserabili. Di atto in atto (quattro in tutto), *Sterminio* acquista una profondità vertiginosa e profetica, attualissima in età di rimeditazioni e reflussi, e l'implacabile (a tratti disturbante) eloquio dei miserabili protagonisti contribuisce a creare una complessità tragica che dilata i termini del dramma personale verso un pessimismo cosmico purtroppo sgradevole ma scintillante di verità.

## ***Sterminio e Scherzo***

Renato Palazzi, delteatro.it, 29 novembre 2006

Autore: Werner Schwab, Christian Dietrich Grabbe

Artisti: Alessandro Argnani, Paola Bigatto, Luigi Dadina, Cinzia Dezi, Michela Marangoni, Ermanna Montanari, Laura Redaelli, Luca Fagioli, Roberto Magnani, Massimiliano Rasso, Alessandro Renda

Regia: Marco Martinelli

Scenografia: Enrico Isola, Vincent Longuemare, Ermanna Montanari

Costumi: Vincent Longuemare, Ermanna Montanari, Cosetta Gardini

luci: Vincent Longuemare

Sede: Ravenna, Teatro Rasi, fino al 3 dicembre. Nell'ambito del festival Nobodaddy

*Sterminio* dell'inquieto autore austriaco Werner Schwab -morto nel '94 di overdose alcolica, forse l'ultimo vero "maledetto" della scena odierna- raffigura la cupa violenza dei rapporti umani scrutandola nelle stanze di un emblematico condominio: gli atroci scontri verbali tra la signora Verme e il figlio storpio, il pomposo signor Kovacic disprezzato dalle figlie, e al centro la perfida signora Cazzafuoco (una nerissima Ermanna Montanari) che spinta da una truce arroganza intellettuale li uccide tutti durante una festa di compleanno. Ma ancora più feroce è l'idilliaco finale, in cui morti e vivi appaiono fianco a fianco come se nulla fosse accaduto, simboli dell'ipocrisia e del perbenismo dominante.

Marco Martinelli ha allestito il testo a Ravenna, quale prima parte di un incalzante "dittico" sul Male nel mondo contemporaneo. Lo ha allestito, assai opportunamente, fuori dal palcoscenico, in una sorta di bunker scuro e soffocante in cui l'asprezza dell'azione è accentuata dal fatto che gli attori e gli spettatori (una ventina per volta) si trovano fisicamente a pochi passi di distanza. Il soffitto basso, i personaggi che affiorano da una sinistra penombra sembrano sottolineare l'opprimente crudeltà della situazione. Ma il regista, fra le pieghe di una scrittura di bruciante densità, riesce anche a portare in luce una strana, imprevedibile tenerezza.

A questa pièce in qualche modo incentrata su orrori individuali e degenerazioni della famiglia, Martinelli accosta e contrappone un'altra vicenda che egli stesso ha tratto da una farsa ottocentesca del tedesco Christian Dietrich Grabbe, e che punta invece su scenari globali e più esplicitamente politici: la storia, immaginata da Grabbe, del diavoletto che cade sulla Terra, si intreccia infatti con l'immagine tutta metaforica e allusiva di un'ipotetica azienda dei nostri giorni, guidata da una spietata figura femminile che non a caso si chiama Condolcezza, dedita alla gestione di bordelli thailandesi e a traffici di ragazzine in valigia.

I due spettacoli concatenati procedono sul filo di umori a volte affini, a volte divergenti, lasciando prevalere ora i toni beffardi, ora un oscuro senso di minaccia: attraverso il confronto fra le diverse chiavi di lettura, attraverso l'accumularsi di invenzioni dall'uno all'altro i viluppi di corpi negli appartamenti di Schwab, le lolite in divisa da Giovani Italiane trasportate nel bagaglio a mano, le teste di animali impagliati -si crea l'affresco di una società corrotta, priva di ogni scrupolo morale, dove è lasciato al giudizio del pubblico stabilire se causano più guasti le piccole mostruosità domestiche o le efferatezze su scala planetaria.

## **Le vertigini del Male secondo Martinelli**

### **A Ravenna un dittico convincente**

Enrico Marcotti, *Libertà*, venerdì 1 dicembre 2006

Da sempre Marco Martinelli, sensibile regista del Teatro delle Albe, propone un'idea di teatro legata a riflessioni profonde sui temi che animano il dibattito culturale, non di rado spiazzando il suo pubblico con visioni di acce singolarità, prospettive spesso radicali che non lasciano indifferenti. Il suo ultimo "esperimento", in scena fino a domenica al Teatro Rasi di Ravenna, è un "dittico" di spettacoli su un tema di ampio spettro come il Male affrontato a latitudini letterarie diverse ma, diciamo così, complementari. Il dittico è frutto di un lungo laboratorio di pensiero in cui sono stati attraversati autori che in diverse epoche hanno affrontato la delicata materia. Scartata la forma antologica dell'esito, si sono imposti, ciascuno col proprio marchio di fabbrica, *Sterminio* dell'autore contemporaneo austriaco Werner Schwab, e *Scherzo, satira, ironia e significato* del tedesco Christian Grabbe, dal quale Martinelli ha ricavato una sua drammaturgia. Due spettacoli che, pur nella loro autonomia, se ripensati insieme, restituiscono una strana vertigine in cui l'eccesso della lucida brutalità dell'uomo borghese, anche se solo sognata, che anima il primo, fa da contraltare alle sulfuree, comiche allucinazioni otto-novecentesche del secondo. A fare da boa nodale dei due lavori sono due figure femminili luciferine: la signora Cazzafuoco che, nella lucentezza del testo di Schwab, è una vedova ottantenne animata dalla volontà di massacrare col veleno gli inquilini del suo condominio (una famigliola piccoloborghese alquanto strana) nel giorno del suo compleanno, salvo poi annegare nel sogno questa sua spietatezza e presentarsi al finale in quadretto familiare da spot pubblicitario; e la signora Condolcezza, protagonista della farsa di Grabbe-Martinelli, "anima" di una azienda dei nostri giorni, la Leben (che vende ragazze in valigia) e colta nelle sue Sorridenti esternazioni ad un pubblico di azionisti nel giorno della festa per l'aumento del fatturato. Ermanna Montanari marca con due prove di straordinaria efficacia queste due figure calate in *decor* differenti e funzionali: l'una in un basso, lungo e claustrofobico bunker dove una ventina di spettatori assistono al campionario di appartate, quotidiane malignità descritte da Schwab; e l'altra in *tailleur* dalle tinte pastello sullo spazioso palcoscenico del "Rasi" dove spirano venti nazi-ariani, musicchette da Trio Lescano, e il clima di spaesamento tra Ottocento e Novecento è accentuato dalla divertente figurina del portiere dell'azienda che fa sogni da diavoletto caduto sulla terra (il bravo Alessandro Renda). Ciò che risulta più sorprendente comunque nell'operazione di Martinelli, a mio parere, è quella strana tenerezza, quel turgore quasi romantico che cova sotto la cenere antinaturalistica e linguisticamente violenta del testo di Schwab, messo ben in risalto in antitesi all'estro farsescarnente e beffardamente nero, ricco anche di risonanze politiche, dello spettacolo tratto da Grabbe. E ciò rende ancora più lancinante ed evidente la vertigine del Male.

## **“Scherzo” e “Sterminio” a Ravenna, messi in scena da Marco Martinelli**

Gianni Manzella, *il manifesto*, 3 dicembre 2006

Scherzo e sterminio sono due parole che vanno bene insieme, per una sorta di reciproca reazione semantica. Tanto più poi quando diventano i titoli delle due parti a specchio di un dittico, come ha fatto Marco Martinelli. Due spettacoli autonomi ma che andrebbero visti insieme, in sequenza, come lo si è potuto fare in questi giorni al teatro Rasi, giacché l'uno illumina l'altro di una sua luce, ne forza il senso in direzione di un'opera al nero che guarda con pessimismo al presente. E del resto i due lavori nascono insieme, dalla fucina produttiva che per un paio d'anni ha coinvolto l'artefice del teatro delle Albe e i suoi attori intorno al tema del male, l'indecifrabile mistero della violenza e del sopruso. Dove si sono via via mescolati e sperimentati insieme Shakespeare e Dostoevskij e altri autori d'elezione, in cerca di una sintesi che poi si è rivelata impossibile. E dove però erano presto emersi i nomi guida di Werner Schwab e Christian Dietrich Grabbe: lontani nel tempo, lo scrittore austriaco di fine 900 e il post romantico tedesco del primo 800 caro anche a Jarry, ma accomunati da un destino speculare.

L'istrionica sregolatezza di una vita alcolizzata, la morte precoce a 35 anni, dopo un momento di successo. E' stato appunto *Sterminio*, la “commedia radicale” che costituisce l'apice della breve stagione creativa di Werner Schwab (qui nella bella traduzione di Sonia Antinori), a reclamare una irriducibile autonomia, fino a incastonarsi anche fisicamente in uno spazio proprio, una sorta di bunker costruito al fondo della sala dove sono accolti solo poche decine di spettatori per sera. In questo spazio soffocante vanno in scena i quattro quadri di un'esposizione condominiale, fra meschinità di piccoli borghesi e incubo horror. Ecco il conflitto feroce che oppone madre oppressiva e figlio dall'incerta vocazione artistica, Paola Bigatto e Alessandro Argnani, non privo di qualche eco di autobiografia immaginaria. La famiglia modello di un padre padrone, Luigi Dadina, felice dei mobili nuovi. L'enigmatica vecchia signora, Ermanna Montanari, che pianifica lo sterminio per veleno dei rumorosi vicini. Sottratti dalla regia a una ambientazione realistica, l'Austria infelice in cui si potrebbe riconoscere tanta provincia, per essere gettati nudi in quel nero avvolgente, rotto in gran parte solo dal raggio delle torce che gli attori manovrano a vista. La strage dei colpevoli si rivelerà forse solo un sogno delirante, l'immagine finale ce li mostra ancora tutti quanti lì a festeggiare impietriti in una foto di gruppo ancor più agghiacciante. *Scherzo*, *satira*, *ironia* e *significato profondo* suona per intero il titolo della commedia satirica di Grabbe ripreso da Martinelli per la propria riscrittura che intreccia apologo satirico e farsa surreale, secondo un modello ben sperimentato dall'artefice dal tempo dei *Refrattari* fino al più recente *Salmagundi*. Della commedia originaria è rimasto lo spunto dell'azione, la vicenda del diavolo caduto sulla terra dove si ritrova congelato per il freddo in piena estate, lui abituato alle vampe calde dell'inferno. Trasformata, l'ottocentesca vicenda diabolica, nel sogno ossessivo del portiere della società per azioni che celebra qui, in questa sala, la festa annuale fra tip tap di ragazze in tenuta da piccole italiane e, camicia bianca e gonnellino, e musiche d'epoca, tipo Doris Day e trio Lescano. Il marchio sociale *Leben*, che poi vuol dire vivere, si allunga gigantesco su tutte le pareti. La presidentessa di nome Condolcezza (di nuovo l'imperiosa Montanari) non vuole tristezze. Il fatturato della ditta è in crescita grazie soprattutto all'idea di commercializzare ragazze in valigia e nuove iniziative si preannunciano, come l'apertura al turismo sessuale di bordelli in Thailandia. Due universi paralleli, e due tempi storici, convergono nello spettacolo, secondo un principio compositivo che sarebbe piaciuto a Leo de Berardinis. E trovano il punto d'incontro nella sognante figura in livrea rossa (Alessandro Renda) che come il suo omologo del Macbeth scespiriano non vorrebbe essere il portiere dell'inferno. E tuttavia a questo inferno non si sfugge, sembra dirci un teatro che ha il gusto per il racconto morale.

**Avvelenare i vicini di casa come regalo di compleanno**  
**"Sterminio" di Schwab a Ravenna nell'allestimento di Martinelli**  
**Un incubo delirante inzuppato di odio, con una strepitosa Ermanna Montanari**  
Franco Quadri, *la Repubblica*, lunedì 4 dicembre

Il male da sempre in teatro ci sta di casa. Ora Marco Martinelli, dopo aver affrontato con i ragazzi di Scampia le realtà della camorra, insieme alle sue Albe si è misurato a Ravenna con due spettacoli autonomi, anche se presentati in partenza come parti di un dittico di segno austrogermanico: sono *Sterminio* di Schwab e uno *Scherzo* ottocentesco di Grabbe, praticamente riscritto per mettere a confronto la storia e la nostra attualità, di cui si riparerà in seguito. Werner Schwab, autore austriaco maledetto ucciso a 35 anni nel 1994 da una overdose alcolica, ci disegna in quattro atti un incubo delirante inzuppato di un odio sbocciato dalla mediocrità piccolo-borghese di una casa dove visitiamo via via nei loro appartamenti la signora Verme e il suo figlio storpio, la famiglia Kovacic dove un padre insidia le figlie, e la vecchissima signora Cazzafuoco, nome italiano trovato da Sonia Antinori nella sua traduzione a questa aristocratica nazista che, nel giorno del suo compleanno si concede in regalo lo sterminio col veleno delle altre due famiglie. Il gioco forsennato di violenza di questa tragedia gonfia di sarcasmo viene realizzato nello spettacolo restringendo l'azione in una sorta di scatola a diretto contatto con la ventina di spettatori compressi su due file di sgabelloni posti alla stessa altezza del palco con cui sono praticamente a contatto nell'altalenare da uno sfondo luminoso aperto a prati e fiori per le viscide gioie dei condomini che risusciteranno alla fine sorridendo alla loro assassina al nero assoluto da bunker dove la vecchia seminava o sognava la strage. In questo nero da incubo esiste solo quello che si vede, il volto, o le mani, o la bocca della strepitosa Ermanna Montanari che emette parole a getto continuo a seconda di come lei stessa, ghignante o terribile, manovra la lampada ideata dal genio di Vincent Longuemare. È un risultato assoluto di quelli che tolgono il respiro, il contrapporsi dell'immagine al suo negarsi, mentre si inseguono contrastanti parti verbali e repentine sonorità grazie alla regia che inquadra le voglie temperamentali e le reticenze con cui rispondono alla megera, Paola Bigatto e Luigi Dadina, Alessandro Argnani e Cinzia Dezi e tutti i creativi interpreti di questa fola crudele e non troppo immaginaria.

## Tra vipere e diavoli uno sberleffo al mito della famiglia

### Il Teatro delle Albe rilegge la Germania di Werner Schwab con «Sterminio» e quella di Grabbe con la pochade «Scherzo, satira, ironia e sentimento profondo»

Enrico Groppali, *il giornale*, martedì 5 dicembre 2006

Il ravennate Teatro delle Albe, diretto da Marco Martinelli in affettuosa compartecipazione con la sua compagna e attrice in esclusiva Ermanna Montanari, si è fatto un nome anni fa con una versione di *Ubu roi* intitolata *I polacchi*. Di cui resta nella memoria l'ampia distesa nevosa dello spazio scenico ingombro di cadaveri su cui fischiava rabbioso il vento della storia tutt'uno al roco alternarsi di sparsi richiami all'ordine che conferivano allo spettacolo l'acre consistenza di un sogno.

Ed è significativo che da quell'exploit calato in una forma cangiante di toni sbracati e sardonici oggi sia nato un dittico, calato in due spazi diversi, che sotto il comun denominatore della Germania pallida madre cantata dai romantici, vuole assemblare in un nodo indissolubile, lo *stuck* anarchico di Werner Schwab *Sterminio* insieme alla geniale pochade di Christian Dietrich Grabbe *Scherzo, satira, ironia e sentimento profondo* che André Breton riteneva la matrice di *Ubu* elevandola al rango di «perfetto esempio di un surrealismo in anticipo sui tempi». Naturalmente, per garantire la contiguità di due testi scelti ad affossare nei modi di un atroce sberleffo da Grand Guignol il mito invalicabile della famiglia, Martinelli ha optato -per quanto riguarda la pièce di Grabbe- per una riscrittura totale. Che se ci fa perdere il profumo nostalgico di un copione finora lasciato ingiustamente ammuffire tra i tesori perduti di una biblioteca ideale, recupera in cambio quello stile spavaldo e provocatorio che l'autore riteneva inscindibile dal proprio modo di incidere beffardo sui contemporanei. Accade così che, mentre in *Sterminio*, il groviglio di vipere della cellula familiare esemplato in alcuni stereotipi di struggente nefandezza viene incapsulato dal regista in una funerea scatola a tagliola simile a uno schermo cinematografico con tanto di sipario di ferro che taglia a ghigliottina l'azione avanzando sinistro a far cadere nel nulla le maschere oscenamente pittate di Herrmann e di Mamma Verme, per lo *Scherzo* la troupe al completo occupa lo spazio gigante della sala adiacente. Dove un diavolo, costretto a celarsi sotto una divisa da portiere sbalestra e commenta l'osceno commercio di alcune bambole di carne spedite in valigia al miglior offerente mentre l'abbigliamento severo delle vittime fa pensare alle recluse di *Mine-Haha* il palazzo del piacere di Wedekind e la farsa ammicca al congelamento delle coscienze. Accompagnata da una musica dozzinale che tramuta questa testimonianza in una macabra *féerie* da Kabarett suburbano.

## **Albe/1: spettatori e Sterminio nel bunker**

### **Doppio debutto a Ravenna, Ermanna Montanari in due lavori di Marco Martinelli**

Nicola Zuccherini, *lo spettatore*, giovedì 7 dicembre 2006

Una tragedia condominiale che realizza la perfetta catarsi aristotelica: dopo aver assistito a *Sterminio* dell'austriaco Werner Schwab messa in scena da Marco Martinelli e dal Teatro delle Albe, lo spettatore avrà simbolicamente sfogato il suo odio e il suo desiderio di eliminare fisicamente i vicini di casa e, libero da tali sentimenti, sarà gentile con tutti almeno per un paio di settimane, rendendosi persino utile con piccoli lavoretti. *Sterminio* ha debuttato insieme a *Scherzo*, *satira*, *ironia e significato profondo*, altra nuova produzione delle Albe: i due lavori, ha spiegato Martinelli, formano un dittico scaturito da un lungo lavoro di riflessione e di prove "sulla questione del male". Il doppio debutto è una scommessa e una follia da apprezzare per la sua generosità. Gli esiti sono diversissimi, del tutto indipendenti: per questo abbiamo scelto di raccontarli separatamente, rendendo così omaggio alla capacità mostrata dalla compagnia ravennate di sviluppare una molteplicità di discorsi simultanei. *Sterminio*, diciamo subito che ha le stigmate del capolavoro o poco ci manca. Di sicuro, dei due lavori, è il più maturo e il meglio armato, quello che spiazza, agita e obbliga l'uditorio all'affannoso e divertente inseguimento di un'invenzione teatrale smagliante e imprevedibile. Tutta l'azione si svolge dentro un bunker, un'angusta e bassa scatola di legno in cui gli attori e i trenta spettatori ammessi stanno a distanza ridottissima. Ma il lavoro non è un assaggio né una performance, ma uno spettacolo in piena *regola*, con sette interpreti per altrettanti personaggi, una durata di un'ora e mezza e una partizione in quattro atti. Si rappresenta un'Austria fatta di buone maniere e disgusto, buone abitudini e incesti, visite pomeridiane e brutalità tra le mura di una casa i cui appartamenti sono affittati a famiglie di diversa e sempre inquieta rispettabilità. Quattro atti, dunque, che procedono per violenti contrasti: se il secondo e il quarto illustrano volgari oleografie familiari, in cui i sorrisi e le buone parole fanno posto a una violenza sotterranea cieca e insopprimibile, ecco che il primo e il terzo tratto, i più caratterizzanti, si svolgono al buio, con gli attori illuminati a brani dalle torce elettriche che tengono in mano. L'immagine dei corpi si tramuta in groviglio di dettagli: un occhio, un orecchio, un piede. Nel primo movimento l'angosciante dialogo tra il pittore storpio Hermann Verme e la madre, Signora Verme ci introduce all'atmosfera del dramma a venire (gli interpreti sono gli intensi Alessandro Argnani e Paola Bigatto). Nel terzo si consuma la strage dei condomini ad opera della cattiva di turno: è la signora Spezzafuoco, epifania di una Ermanna Montanari trasformata in una presenza non umana, magnetica, strega quanto signora. Il suo personaggio non esita a liberarsi della molestia dei rumori prodotti dal vicinato... eliminando il 'vicinato. La strage è un tappeto di corpi nudi striscianti nell'oscurità. L'effetto di queste invenzioni visive è rafforzato dall'incomoda posizione a cui sono ridotti gli spettatori seduti gomito a gomito su sgabelli alti e stretti quasi a moltiplicare il senso dell'affollamento che si vede in scena. Ora, una visione non convenzionale, intenzionalmente scomoda, che però non sia un pretesto e non distrugga il piacere del teatro, ebbene questo è parso proprio la riprova che l'allestimento cogliesse nel segno.

## **Scherzo e Sterminio**

Mario Cervia Gualersi, *Clubbing*, dicembre 2006

Reduce dal "Progetto Arrevuoto Scampia-Napoli", in cui ha incanalato l'entusiasmo dei giovani delle periferie a rischio camorra, coinvolgendoli in un work in progress sfociato in un'applaudita rappresentazione teatrale, il regista Marco Martinelli torna a confrontarsi con il Male e la Violenza attraverso due opere apparentemente lontane ma in realtà per molti versi affini. *Scherzo* è una riscrittura dello stesso Martinelli da una pièce di Christian Dietrich Grabbe, datata 1821, in cui l'autore post romantico catapulta il diavolo dal fondo dell'inferno fin sulla sede di una bizzarra azienda (la *Leben*, "vivere" in tedesco) dove si smerciano ragazze in valigia e si ipotizza l'apertura di bordelli per soddisfare la domanda crescente di turismo sessuale in Thailandia. L'infreddolito Belzebù (il bravo Alessandro Renda) assume le sembianze del giovane portiere della ditta, legato da misteriosi vincoli filiali alla presidentessa, la suadente ma spietata Condolcezza (il nome vi ricorda qualcuno sotto la bandiera a stelle e strisce?) che vuole celebrare in allegria i successi della ditta. Ecco allora fare capolino le ragazzine abbigliate come cheer leaders di ieri, le piccole italiane del regime fascista, che gorgheggiano motivetti del Trio Lescano e ballano il tip tap. Gli elementi della parodia trascolorano in quelli del noir o di un sogno angoscioso: lo stesso diavolo sembra volersi ribellare al suo destino, ma nulla può contro le ragioni di Condolcezza (Ermanna Montanari, impegnata in una virtuosistica performance vocale). Scomparso nel 1994 a soli 35 anni a causa di eccessi alcolici (proprio come Grabbe), l'austriaco Werner Schwab ci ha lasciato con *Sterminio* uno dei suoi lavori più dirompenti e disperati, attraversato da pulsioni mortifere e plurime trasgressioni sessuali. La storia ruota intorno a un microcosmo che vediamo agire nello stesso condominio. C'è la signora Verme (Paola Bigatto), fanatica della religione, che ha un rapporto semi-incestuoso con il figlio Herman, pittore sciancato (la rivelazione Alessandro Argani), ossessionato dagli abusi compiuti su di lui, prima bambino e poi adolescente, dallo zio materno che ha violato ogni recesso del suo corpo per trarne piacere. I loro vicini sono i coniugi Kovacic (Luigi Dadina e Michela Marangoni): moglie succube del marito che dispensa la sua carica erotica anche alle figlie giovinette. Disturbata dai rumori di quei traffici carnali e irritata per le carenze nei servizi domestici che tutti sono obbligati a svolgere per lei, l'anziana padrona di casa, la terribile signora Cazzafuoco (una strepitosa Ermanna Montanari), senza andar tanto per il sottile, pensa di liberarsi degli inquilini avvelenandoli in blocco alla sua festa di compleanno. E così sembra accadere in una scena di grande impatto emotivo e visivo, racchiusa nell'angusto e claustrofobico spazio costruito all'interno del teatro Rasi di Ravenna. Tranne la megera, tutti sono completamente nudi, più simili ad animali portati al macello che ad esseri umani: nel buio totale, rotto solo da sciabolate di luce, si compie il rituale celebrato dalla Cazzafuoco. Ma Schwab vuole sorprendere e confonderci ad oltranza: nell'ultimo quadro rivediamo l'intero gruppo "di famiglia", vivo e vegeto, che festeggia la signora, per una volta amabile e condiscendente. La regia di Martinelli, ispirata e ricca di invenzioni, mette in risalto la qualità di un testo davvero straordinario e chiede agli attori una prova rigorosissima. Prodotto da Ravenna Teatro, il dittico sarà al Mercadante di Napoli dal 10 al 15 aprile, mentre *Scherzo* è in tournée dal 15 al 17 marzo al teatro delle Passioni di Modena e l'11 maggio a Padova.

## Perché condominio fa rima con sterminio

Marco Belpoliti, *La stampa*, venerdì 25 febbraio 2008

Un condominio e tre famiglie: la signora Verme col figlio storpio, pittore e poeta; la famiglia Kovacic, padre, madre e due figlie; la signora Cazzafuoco. Questi i protagonisti di uno dei *Drammi fecali* di Werner Schwab, commediografo austriaco morto giovane, a 35 anni, intitolato *Sterminio*. Lo ha messo in scena il Teatro delle Albe con la regia di Marco Martinelli e la straordinaria recitazione di Ermanna Montanari, la signora Cazzafuoco. Hanno vinto quattro premi Ubu consegnati questa settimana. Il dramma di Schwab dà voce a uno dei sentimenti negativi che serpeggia nella nostra società: la voglia di sterminio. Il vicino di casa che tiene lo stereo ad alto volume, quello che ha la ragazza più bella e quello che parcheggia l'auto fuori posto, l'immigrato che insozza le scale. Il desiderio di sterminare l'altro, di ucciderlo, cancellarlo, dissolverlo è ben presente nella nostra società: Ma anche sterminare i diversi: rom, immigrati, neri. Lo si coglie in modo palpabile nei discorsi quotidiani; è diventata quasi un'esclamazione. Poi arrivano i fatti di cronaca, la strage di Erba, il padre che uccide il figlio tossico, la lite tra vicini finita tragicamente. Nel dramma di Schwab la signora Cazzafuoco è il baricentro. Tutti la odiano e insieme l'ammirano. Su di lei si concentrano le tensioni, le paure e gli odi del condominio. Si ha la sensazione che di fatto non esista, che sia l'incarnazione dei sogni e dei desideri segreti di tutti. Funziona come cartina al tornasole di ciò che vogliono: l'odio feroce del ragazzo contro la madre; il conformismo nazi del signor Kovacic, i suoi desideri sessuali, l'inclinazione puttanesca delle figlie, il buon senso della loro madre. Marco Martinelli ha trasformato *Sterminio* in una *pochade* pasoliniana, con i condomini che si muovono nudi carponi per la scena, mentre la Cazzafuoco -*nomen omen*- distribuisce la sua saggezza cinica tra tutti. I demoni ci abitano, ci dice *Sterminio*. Siamo tutti un po' nazionalsocialisti, un po' razzisti, un po' conformisti, tutti abbiamo sognato di sterminare il nostro vicino. Ma non si può dirlo. Solo quando la follia corre per le vene della società e colpisce, solo allora ne prendiamo atto. Ci spaventiamo, e per rassicurarci guardiamo altrove. Dentro la scatola del Teatro delle Albe ci sono trenta posti. Il pubblico resta in silenzio, tra l'attonito e lo sconvolto. Alla fine applaude prima lentamente, poi con foga crescente. In scena c'eravamo noi.

## Alla scoperta del male insieme a un povero diavolo

Claudia Cannella, *HYSTRIO*, gennaio-marzo 2007

In principio c'era Ubu. Poi si trasformò nei *Polacchi*, che generarono *Salmagundi* e, più di recente, *Sterminio* e *Scherzo*, satira, ironia e significato profondo. Anche quest'ultimo dittico di "teatro politico", realizzato da Marco Martinelli e dal Teatro delle Albe, ha come suo archetipo l'ottusità crudele del potere incarnata dal personaggio di Jarry; ma fatta rivivere sul doppio binario di due testi (il primo di Schwab e il secondo di Grabbe riscritto da Martinelli) che, benché divisi da quasi due secoli, mostrano inquietanti risonanze. È come se Martinelli, dopo averci raccontato l'Italietta alla sfascio di *Salmngundi*, allargasse lo sguardo sul contagio del male in Occidente in un arco temporale che va dalla disfatta post napoleonica ai giorni nostri. In *Scherzo...*, la favola ottocentesca di un giovane diavolo sfrattato dall'Inferno in ristrutturazione e catapultato in una terra per lui gelida, dove si darà al commercio di fanciulle, si intreccia al moderno "magico" mondo della *Leben*, l'azienda che vende ragazze in valigia. A governarla un presidente afasico e inetto (Luigi Dadina, poi viscido signor Kovacic) e un'amministratrice delegata cattivissima che risponde al nome di Condolcezza (Ermanna Montanari, carismatica con ironia, prima di trasformarsi nella terribile Cazzafuoco), amante del look e delle musiche anni '30, cantate con passione da un "coro" tutto al femminile abbigliato da "giovani italiane", mescolando *Il Pinguino Innamorato* a un agghiacciante inno punk-rock simil nazista. *Trait d'union* tra questi due mondi è un portiere in livrea, che sogna di essere un diavolo, che a sua volta ha l'incubo di finire sulla terra gelida (Alessandro Renda, insieme a Roberto Magnani e Alessandro Argnani ormai un terzetto di ottimi professionisti). A tratti arditamente ellittica, la drammaturgia a scatole cinesi costruita da Martinelli ha i toni centrifughi di una riflessione, volutamente senza risposte, sul male e sulla violenza, sulle vittime e sui carnefici, su chi ha il potere e su chi lo subisce. Per contro, un movimento centripeto viene impresso alla folgorante, davvero innovativa messinscena di *Sterminio* di Schwab. Chiusi in un bunker e a stretto contatto con gli attori, venti spettatori a replica assistono, in quattro quadri, a squarci di vite a perdere in uno squallido caseggiato: al feroce e morboso rapporto tra la signora Verme (un'eccezionale Paola Bigatto, *new entry* in compagnia) e suo figlio storpio, ai deliri piccolo-borghesi della famiglia Kovacic e ai furori para-nazisti della "vecchia signora" Cazzafuoco, che festeggia il compleanno due volte (libera scelta su quale delle due onirica), prima massacrando i suoi condomini in una coraggiosa scena da *Salò* pasoliniano, poi replicando la festiccioia con i toni idilliaci di una grottesca armonia. Lo spazio è vuoto, claustrofobico, disegnato solo dalle luci e dal buio, non c'è nulla dell'armamentario kitsch, a cui ci hanno troppo spesso abituato le messinscene dei testi di Schwab. Ed è una splendida intuizione, che amplifica l'orrore facendoci capire quanto questo microcosmo intriso di violenza non sia altro che una cellula cancerosa pronta a esplodere nel corpo malato di qualsiasi società contemporanea.

## Scherzo e sterminio del Teatro delle Albe

Rodolfo Sacchetti, *Lo Straniero*, maggio 2007

Per una bizzarra alchimia quello che doveva essere il nuovo lavoro del Teatro delle Albe si è improvvisamente duplicato. Non uno, ma due spettacoli che pur provenienti dal medesimo interrogativo hanno forme e caratteri strutturalmente differenti. *Scherzo, satira, ironia e significato profondo* del poco conosciuto Christian Dietrich Grabbe e *Sterminio* di Werner Schwab sono i due pre-testi attraverso i quali la compagnia ravennate ha dato vita a una profonda riflessione sul male di oggi e di sempre, sulla violenza della natura umana, sulle atrocità del potere e sulla legge del più forte.

*Scherzo* è un catalogo grottesco di stupidità, colmo fino all'orlo di cultura e storia, di umano e post-umano. È una satira poco "divertente" perché mescola Hitler e l'Ottocento, le multinazionali e le bambole gonfiabili, tentando di inchiodare lo spettatore alle proprie responsabilità, ai propri compromessi quotidiani, alle proprie colpe. *Scherzo* procede orizzontalmente, attraverso due storie parallele che inciampano continuamente l'una nell'altra, in un ritmo incalzante che ricorda il recente *Salmagundi*, ma con in più un "coro" adesso meccanizzato e omologato, perché totalmente inserito nella società dello spettacolo. Dietro *Scherzo* potremmo leggere Brecht o – per dirla con Armando Punzo - "quello che resta"; è un lavoro da inserire nel percorso di "riscritture" originali di Marco Martinelli, uno spettacolo che si apre "a tutti", nel senso che si rivolge direttamente a un pubblico globale (e globalizzato) che è – volente o nolente – socio in affari della multinazionale Leben ("provate pure a credermi assolti, siete lo stesso coinvolti").

*Sterminio* è invece uno spettacolo per "pochi", una ventina di spettatori invitati a entrare in un cubo color cemento, ad abitare il condominio di cui parla Schwab, un condominio di guerra (che può ricordare Ballard per la suddivisione sociale dei piani o qualche tana o budello kafkiano). Ma *Sterminio* non è soltanto uno spettacolo numericamente rivolto a pochi, è nella sostanza la riflessione di una "minoranza" in continuo divenire, che prova attraverso le parole di Schwab a costruire un ritratto che sia specchio terribile dell'oggi.

Si mostrano in alcuni casi di quotidiana disumanità nella rappresentazione di classi sociali differenti. Nel primo appartamento, che è sotterraneo orrendo e puzzolente, vivono madre e figlio storpio (l'unico a serbare ancora qualche debole scintilla di vita), ovvero un sottoproletariato che ha perso ogni tipo di dignità, completamente sfasciato e repellente. Madre (Paola Bigatto) e figlio (un bravissimo Alessandro Argnani) rotolano continuamente in un abbraccio di lotta talmente ributtante che, oltre ogni complesso edipico, svela una dimensione tutta bestiale e fisica. Il secondo appartamento è abitato da una piccola borghesia rozza e razzista, una famigliola senza più corpo, rappresentata da figurine ben agghindate che appaiono partorite dal piccolo schermo. Sono quattro personaggi (Luigi Dadina, Michela Marangoni, Cinzia Dezi, Laura Redaelli) completamente "mutati" e oltre ad avere desideri spocchiosamente consumisti, covano istinti omicidi: vogliono uccidere la signora Cazzafuoco.

Il tutto potrebbe apparire come un teorema negativo sul male di oggi, sulle trasformazioni sociologiche e antropologiche dell'umano, sulle estreme conseguenze di una visione critica del mondo. E in parte *Sterminio* racconta tutto questo, anche se l'apparizione della signora Cazzafuoco (Ermanna Montanari) è l'arrivo di un precipizio senza fondo, il rispecchiamento di un "male" che fino a quel momento poteva essere tenuto lontano, distogliendo lo sguardo o imputandolo a una generica e distante umanità. La signora Cazzafuoco è una vedova nera, di natura aristocratica, disgustata dall'umano (o da quel che è diventato), è la più perfetta interprete della lingua di Schwab, una lingua che corre senza freno nella dissoluzione della grammatica e nella commistione per nulla pacificata di registri e generi. Nella voce della Montanari l'estrema seduzione della lingua coincide con l'altrettanto assoluto orrore, così come un lessico e una sintassi spiccatamente burocratici lasciano spazio improvvisamente a squarci poetici e filosofici. La grammatica è messa a dura prova, le perifrasi girano a vuoto esaltandosi nella mancanza di centro e nella genesi incessante di vuoti di senso.

Ma è soprattutto nel terzo atto, quando la scena si apre su un porcile umano, che *Sterminio* va ancora più giù e, oltrepassando Schwab, è come se prendesse il cuore nero di Pasolini e lo sbattesse sul banco del presente. Perché, senza che ce ne accorgiamo, siamo caduti improvvisamente dentro *Salò*. Vestendo i panni nazisti, la signora Cazzafuoco porta alle estreme conseguenze la visione critica del mondo che significa non concedere più alcun diritto di vita all'umanità. Sulla scena i personaggi, invitati alla festa di compleanno, si ritrovano ora a quattro

zampe, completamente nudi, costretti a muoversi e a cibarsi come bestie. Vedere un nudo a teatro non fa più nessun effetto, eppure i “nudi” di *Sterminio* provocano uno scandalo profondo, perché sono cifra inedita per il Teatro delle Albe e profondamente rispondenti a una necessità artistica.

Se l'Uomo fa schifo, se l'intelligenza ha perduto, se la bellezza è ormai impossibile, cosa altro rimane da fare se non innescare una sorta di omicidio di massa, una specie di punizione divina per tutti gli esseri ributtanti e privi di luce? Il male e il dolore infinito per l'umanità trovano nel desiderio di autodistruzione la forma più atroce che possa partorire l'intelligenza umana e la signora Cazzafuoco dopo aver avvelenato gli invitati e aver esaurito e bruciato ogni scintilla di vita, si abbandona alla morte spegnendosi come ultima fiammella cimiteriale. Ma l'eccesso di un'azione e di un ambiente chiaramente nazista potrebbe ancora una volta esorcizzare il male come “altro di noi”, troppo grande per essere ammesso dalle nostre coscienze “pulite” ed è allora proprio in questo senso che l'ultimo quadro dello spettacolo non lascia spiragli, affondando ancor più in profondità la vertigine del male. Tutti i personaggi della storia si ritrovano in posa per scattare una foto ricordo. L'immobilità e la finzione di un quadretto familiare, reso ancora più artificiale da un paesaggio plastificato e patinato che appare sullo sfondo della scena, è rotto appena dalla vibrazione della Cazzafuoco che, come trattenesse un pianto infinito, lascia intendere l'atroce normalità del quotidiano. L'apocalisse non è avvenuta, perché avviene ogni giorno e il desiderio di sterminio, inconfessabile e irrealizzabile, se appare inaccettabile è però presente, almeno come desiderio o sogno.

La signora Cazzafuoco è un essere sfuggente e obliquo che non vorremmo mai vedere, perché mostra una piega, un riflesso dei “pochi” che assistono allo spettacolo. È una figura tragica, che emerge dal buio della scena, come puro volto, segnato da una solitudine assoluta che non possiamo liquidare facilmente con la quale è necessario fare i conti fino in fondo. In conclusione, potremmo dire che *Sterminio* del Teatro delle Albe fingendosi come semplice messa in scena di un testo porta avanti un pensiero profondo sulle molteplici forme del male, denunciando attraverso un teorema funebre le estreme conseguenze di un'utopia dissolta. Perché rinunciando alla carità e a ogni piccola utopia, l'opposizione alla “stupidità” del presente è persa in partenza e siamo facili prede dei deliri di un linguaggio e di un'intelligenza potenzialmente “nazisti”, cioè consistenti in una fede assoluta per la ragione, nella supremazia della parola, nell'arroganza del giudizio. Ma *Sterminio* è anche una scalata tutta verticale, un'ascesa anarchica e radicale proprio perché racconta delle cadute più atroci dell'intelligenza e del linguaggio, dell'arte e del potere. Nel “dittico sul male” del Teatro delle Albe alla prosa di *Scherzo* si affianca con assoluta alterità la poesia di *Sterminio*, perché è questo un lavoro che ha in dote un elemento raro e prezioso, una dimensione, diremmo pure, sacra, un'istanza verticale capace di stravolgere lo spettatore nell'intimo (della coscienza più remota e inaccettabile), perché proprio dell'intimo restituisce le macchie nere inconfessabili.

## «Sterminio», teatro nero e morale

Domenico Rigotti, *Avvenire*, sabato 7 luglio 2007

Dalla sua nascita, una quindicina di anni fa, quello del ravennate Teatro delle Albe, di cui insieme alla moglie Ermanna Montanari è prestigioso timoniere Marco Martinelli, è un teatro che attraversa la nostra scena in maniera del tutto particolare e originalissima. Con spettacoli che nulla concedono al facile, ma forti e stranianti, radicali, che non liberano certezze ma sottopongono le nostre coscienze ad amare riflessioni. Come succede adesso con questo duro, allegorico testo *Sterminio*, tutto scrittura feroce, estrema e brutale, del drammaturgo austriaco Werner Schwab, messo al centro della stimolante rassegna milanese *Da vicino nessuno è normale* e destinato a girare a lungo nella prossima stagione. Un testo che dipinge in quattro cupi quadri un'ora di follia condominiale destinata a terminare con una festa di compleanno avvelenata. E che Martinelli con fantasia kafkiana (e in modo iperrealistico, quasi fosse un "Capricho" goyesco), allestisce fuori da consueti spazi teatrali, all'interno, ed è per lo spettatore esperienza singolare, di una specie di bunker o, meglio ancora, cripta al quale accedono poche decine di spettatori a sera. Essi a diretto contatto con gli attori (voci e corpi che squarciano il buio manovrando incessantemente delle pile, lemuri più che creature umane) personificanti gli abitanti di uno squallido caseggiato. Personaggi simbolo di una società corrotta, vittima del male e della violenza: a cominciare dalla signora Verme (l'ottima e nuova entrée delle Albe Paola Bigatto) che tiranneggia il figlio storpio (il bravissimo Alessandro Argnani), per continuare con l'esemplare famiglia Kovaciç, in cui il padre insidia le figlie, e prosegue (lei a troneggiare nell'alveare come una maligna ape regina), la perfida signora Cazzafuoco (una magistrale Ermanna Montanari che accorda la sua eccezionale vocalità su neri, inquietanti registri) pronta a festeggiare il compleanno due volte. Prima massacrando i suoi condomini poi replicando la festiciola con i toni idilliaci di una grottesca armonia. Tutto paradossale e tutto feroce. Un'inquietante sinfonia del male che aleggia intorno a noi. Uno spettacolo che sembra lasciarci disarmati e che però può tradursi in una sorta di "morality play" se sotto il suo nero inchiostro riusciamo a intravedere quell'istanza di bene che sola può salvarci dai più neri abissi.

## Agghiacciante foto di gruppo

### **Sterminio di Schwab: ritratti privati di un'Austria deteriorata**

Magda Poli, *Corriere della sera*, domenica 23 settembre 2007

Werner Schwab, morto a soli 35 anni nel 1994, è stato una meteora nel cielo della drammaturgia austriaca disegnando con le sue opere paesaggi teatrali terribili e aspri, tormentosi e tormentanti. In *Sterminio*, che costituisce l'apice della sua breve stagione creativa, seconda commedia del trittico *I drammi fecali*, Schwab porta in scena storie di famiglia e beghe di condominio in un intrecciarsi feroce e senza speranza in un Austria incolta, assassina, volgare, conformista e ipocrita. Una società, come è successo e succede non solo Oltralpe, che non ha ripensato alla sua storia e che si rifugia nel guadagno, nella famiglia, nel «benessere», nell'ordine, nella religione. Rimosso, cancellato da una cultura del silenzio, il passato, riemerge in tutta la sua marcia virulenza. Marco Martinelli, nella sua lucida tagliente regia chiude *Sterminio* in un bunker, una scatola nera che contiene palcoscenico e spettatori che si trovano così a pochi metri dagli attori, da corpi spesso nudi, svelati da sciabolate di luce, che animano i quattro quadri di ordinaria vita di tre nuclei famigliari in un palazzo di una cittadina. Feroci quadri di meschinità e soprusi: l'asfissiante, oppressiva, crudele signora Verme con il timido figlio disabile, la famiglia Kovacic, gente «per bene», un padre padrone che insidia le figlie, due vacue, sboccate ragazzotte e una moglie tutta tesa a raggiungere benessere e stato sociale, l'enigmatica vecchia signora Cazzafuoco, perfida aristocratica nazista nell'anima, che pensa di regalarsi una giornata di gioia invitando alla sua festa tutti i condomini per sterminarli, considerandoli esseri inutili, decerebrati. Sogno o verità, alla fine tutto tornerà come prima in un'agghiacciante foto di gruppo con sottofondo di montagne, a significare che dalle buie stanze delle coscienze il male può nuovamente rinascere. Martinelli con i suoi attori, tutti bravissimi da Paola Bigatto a Alessandro Argnani, da Luigi Dadina a Michela Marangoni, da Cinzia Dezi a Laura Redaelli a una splendida, Ermanna Montanari che disegna una Cazzafuoco di disgustoso cinismo, fa vivere un incubo delirante pregno d'odio e spregio per la vita nel quale feroci insetti osservati nella loro tana-palcoscenico, consumano la loro spaventosa esistenza senza coscienza.